



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 13 al 19/10 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

[Iscriviti a Fabi News](#)



LINEA DIRETTA COL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI su www.landosileoni.it



E' IN LINEA LA PRIMA WEB-TV DEDICATA AI BANCARI >>>>>[ENTRA](#)



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

Iscriviti a Fabi News



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

IL SOLE 24 ORE del lunedì 15 ottobre 2012

Cresce la mobilità occupazionale - Transizioni verso il lavoro al 30% - Servono politiche per l'«occupabilità» .

IL SOLE 24 ORE del lunedì 15 ottobre 2012

Formazione. Le proposte degli atenei - Concorrenza e fondi: i nuovi master fanno rotta sull'estero

IL SOLE 24 ORE martedì 16 ottobre 2012

Tfr più leggero con regole uniformi - Non si potrà più applicare la clausola di salvaguardia con i valori del 2006

LA NAZIONE mercoledì 17 ottobre 2012

BANCHE Allarme occupazione. Dopo un incontro con l'Abi i sindacati lanciano l'allarme occupazione. Per il segretario Fabi Sileoni le banche «stanno preparando il terreno per 35mila prepensionamenti, cioè per l'inizio della fine della categoria».

IL PICCOLO Giovedì 18 Ottobre 2012

A rischio 35 mila posti di lavoro in banca - I gruppi maggiori come Mps, Intesa SanPaolo, Unicredit e Ubi hanno già preparato i piani per ridimensionare gli organici - le cause degli esuberanti Domanda di prestiti in calo, boom dell'internet banking e deficit di produttività rispetto ai concorrenti europei - in chiusura 3mila sportelli Il dato potrebbe essere rivisto al rialzo in considerazione del cattivo stato di salute che affligge molti istituti creditizi

CORRIERE.it 18 ottobre 2012

600 giovani in scadenza di contratto in Italia, sul conto economico pesano gli esodati - Intesa Sanpaolo, apprendisti a rischio-esuberano «Dimenticati, con un mutuo sulle spalle»

LA STAMPA venerdì 19 ottobre 2012

Lavoratori Intesa-San Paolo "Non toccate gli apprendisti" Presidio in piazza San Carlo mentre prosegue la trattativa



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 13 al 19/10 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

IL SOLE 24 ORE del lunedì 15 ottobre 2012

Cresce la mobilità occupazionale - Transizioni verso il lavoro al 30% - Servono politiche per l'«occupabilità»

Marco Biscella

Immaginate che il mercato del lavoro sia come una squadra di calcio. In Italia questa squadra, che sconta in partenza un'età media più alta del resto d'Europa e schiera pochissimi giovani, è come se scendesse in campo sempre in nove, perché due giocatori, pur disposti o pronti a giocare, non riescono a essere convocati. Nella nazionale femminile, poi, la situazione è ancora più grave e il gap con le avversarie europee ampio da colmare. Tradotta in numeri, la metafora rivela che «nel 2011, sommando ai disoccupati le forze lavoro potenziali italiane, circa 5 milioni di unità impiegabili non sono state utilizzate nel processo produttivo». Mario Mezzanzanica, professore alla Bicocca, citerà questo numero presentando domani a Roma il primo rapporto "Il mercato del lavoro negli anni della crisi. Dinamiche, occupabilità e servizi", un'indagine realizzata dalla Fondazione Obiettivo Lavoro, in collaborazione con la Fondazione per la sussidiarietà e il Crisp, di cui Mezzanzanica è direttore scientifico: uno studio ricco di numeri e improntato a un approccio innovativo ai temi dell'occupazione. Il volume, infatti, oltre a presentare un quadro di contesto e di trend del mercato del lavoro italiano ed europeo spiegato con gli indicatori abituali (tasso di occupazione, tasso di disoccupazione eccetera), punta l'attenzione su due aspetti ancora poco indagati, cercando però di abbozzare un modello di analisi basato sui micro-dati: le transizioni tra stati di lavoro diversi e il concetto di occupabilità. Il punto di partenza è chiaro. «La crisi - spiega Mezzanzanica - ha operato un cambiamento strutturale del mercato del lavoro, accentuando la dinamicità delle persone, il turnover lavorativo». In meglio o in peggio? La risposta non è univoca. Dai dati emerge che «le probabilità di un lavoratore temporaneo di mutare la propria condizione nell'arco di un anno ottenendo un lavoro standard sono aumentate del 21%», ma nel contempo «un quinto dei temporanei è transitato in una condizione di non occupazione o inattività». E questa difficoltà di ricollocamento colpisce i più giovani, anche i laureati, che hanno visto ridursi, rispetto a quelli con titoli di studio più bassi, le chance di mantenere o trovare occupazione. «Le transizioni verso l'occupazione in generale - osserva Mezzanzanica - si mantengono intorno al 30%, mentre movimenti più consistenti interessano i flussi verso l'inattività, per entrambi i generi. In particolare, 44 donne disoccupate nel 2010 sono passate l'anno dopo a una condizione di inattività, con una dinamica molto accentuata nel Mezzogiorno». "Inattività" è la nuova parola che mette preoccupazione. Persone che non riescono a trovare lavoro e non lo cercano, un esercito di 2,7 milioni di individui, superiore alla schiera dei disoccupati (2,3 milioni). Proprio per contrastare questa montante rassegnazione a non trovare lavoro (il fenomeno dei "Neet" ne è la spia più acuta), Mezzanzanica propone un rimedio, che va ben al di là delle politiche di tipo "work first" (trovare un lavoro, il primo disponibile): «È il concetto di occupabilità, cioè la capacità della persona di muoversi liberamente nel mercato del lavoro, riuscendo a realizzare un percorso lavorativo sostenibile nel tempo». Ci vuole coraggio a dire oggi, in tempi di recessione e disoccupazione crescente, che è importante passare dalla concezione del lavoro come "posto" a quella come "percorso di occasioni spesso imprevedibili". «È un cambiamento profondo - ribatte Mezzanzanica - che coinvolge tutti gli attori del mercato del lavoro, chiamati non a competere, ma a cooperare tra loro. Come mostrano le best practices internazionali, soprattutto il Work Programme nel Regno Unito, il fattore critico di successo è dato dalla capacità del sistema di ampliare lo spazio d'azione di soggetto pubblico, privati e del non profit, valorizzando in chiave sussidiaria il capitale umano presente sul territorio. Non bastano i fattori normativi o contrattuali, bisogna supportare i servizi all'impiego, oggi purtroppo lasciati un po' ai margini, per introdurre il concetto di servizio pubblico sociale, creando reti di servizi all'impiego». Altrimenti? «Rischiando di doverci rassegnare all'emigrazione del capitale umano, anche altamente specializzato, verso contesti più attraenti».

I NUMERI



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 13 al 19/10 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

21%

Probabilità di un lavoratore temporaneo di mutare la propria condizione nell'arco di un anno ottenendo un lavoro standard

20%

Transizioni da atipico a lavoro standard in calo rispetto al 27% del 2007-2008

60%

Giovani disoccupati rimasti tali dal 2007 al 2011, mentre meno del 10% ha raggiunto un contratto a tempo indeterminato

46%

Cresce l'attitudine dei giovani laureati a permanere nella disoccupazione: nel 2007-2009 era al 41%

19%

Giovani temporanei che hanno trovato un'occupazione stabile dopo un anno: percentuale in calo

44%

Percentuale di donne disoccupate nel 2010 che sono passate l'anno successivo a una condizione di inattività

Return

IL SOLE 24 ORE del lunedì 15 ottobre 2012

Formazione. Le proposte degli atenei - Concorrenza e fondi: i nuovi master fanno rotta sull'estero

A CURA DI Eleonora Della Ratta

Dall'economia all'ingegneria, per tutti è l'ambito internazionale a fare la differenza, anche attraverso la collaborazione con atenei stranieri per preparare a un mercato del lavoro più ampio. È questo il filo rosso che unisce le ultime proposte di master messe a punto dagli atenei dirette a neolaureati e ai tanti professionisti in cerca di aggiornamento. L'Università Milano Bicocca, per esempio, per il prossimo anno accademico ha attivato il master in International business development, interamente in inglese: 30 posti, dei quali 5 coperti da borse di studio, per prepararsi a lavorare con le economie emergenti. Un anno passato a studiare negli atenei italiani, ma anche nelle business school di Cina e India. C'è tempo fino al 30 novembre per candidarsi: il master, che ha un costo di 15mila euro, partirà a febbraio. L'Università di Firenze conta, invece, sulla collaborazione con 13 atenei di 10 Paesi per il master europeo in Scienze del lavoro (www.mest-emls.eu), che chiude le iscrizioni mercoledì prossimo, 17 ottobre. «È un master interdisciplinare che affianca alle lezioni teoriche l'analisi di casi pratici in collaborazione con le stesse aziende - spiega la coordinatrice Franca Alacevich -, destinato anche a chi già lavora». Sempre in ambito economico l'Università La Sapienza di Roma ha attivato il master in Global regulation of market, destinato ai laureati in giurisprudenza, economia e scienze politiche, ma anche a dirigenti e funzionari di imprese o enti pubblici e a liberi professionisti: entro il 17 dicembre è possibile presentare domanda di ammissione (40 i posti disponibili) e agli studenti più meritevoli sono dirette borse di studio per coprire gli 8mila euro di tassa di iscrizione. Al centro del corso di studi la concorrenza nell'economia globalizzata e la regolazione dei mercati più importanti, come quello energetico. Punta a saper gestire la concorrenza internazionale anche l'analista che si forma con il master di II livello in Intelligence economica dell'Università Tor Vergata: «Sono soprattutto le grandi imprese ad avere bisogno di questa figura professionale - spiega il coordinatore Luciano Hinna -: l'intelligence economica difende e promuove il know how scientifico e tecnologico e permette di controllare i rischi e le opportunità del mercato nazionale ed estero, previene le minacce alla sicurezza dello Stato e delle imprese». La domanda di iscrizione scade il 30 ottobre: il costo è di 6mila euro, ma i professionisti interessati possono iscriversi anche ai singoli moduli. L'Università di Bologna, invece, attiva per la prima volta il master di primo livello per Esperto di fondi e finanziamenti europei per formare una figura professionale che può trovare impiego in enti pubblici e in aziende private, anche come consulente. L'iscrizione ai corsi, che partiranno il prossimo



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 13 al 19/10 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

febbraio, deve essere inoltrata entro il 23 novembre. Molti anche i nuovi corsi dell'Università Cattolica, che risponde soprattutto alle nuove esigenze delle imprese: sul fronte della comunicazione troviamo il master di I livello in Teatro e media per la formazione e comunicazione d'azienda (le iscrizioni chiudono il 17 novembre) per utilizzare i mezzi offerti dal teatro e dai nuovi media per sviluppare la comunicazione aziendale. Il master di secondo livello in Diritto penale dell'impresa, invece, è incentrato sulla conoscenza della normativa penalistica nazionale e internazionale che regola le attività d'impresa. Respiro internazionale anche per il master in Food quality and traceability dell'Università di Siena. Il master affronta temi di grande attualità per le imprese del settore alimentare e per l'ambito sanitario. Le domande per l'ammissione devono essere presentate entro l'8 febbraio 2013.

LE PROSSIME SCADENZE

Università di Firenze

Master europeo in Scienze del lavoro - 17 ottobre

Università Cattolica

Diritto penale dell'impresa - MiDPI - 17 ottobre

Università Roma Tre

Human resources specialist. Professionisti per la gestione delle risorse umane

21 ottobre

Università di Torino

Analisi dati per la business intelligence - 25 ottobre

Università Tor Vergata

Intelligence economica

30 ottobre

Università di Torino

Retail marketing e store management

3 novembre

Università Cattolica

Progettare cultura progettazione di interventi d'arte, cultura e design per imprese, città e territori

15 novembre

Università Cattolica

Diritto tributario

16 novembre

Università Cattolica

Teatro e media per la formazione e comunicazione d'azienda - 17 novembre

Università di Bologna

Esperto di fondi e finanziamenti europei

23 novembre

Università Bicocca

International business development - 30 novembre

Università di Siena

Storia e Design del gioiello

30 novembre

Università di Torino

Medicina materno fetale

15 dicembre

Università di Firenze

Sviluppo risorse umane e management delle agenzie bancarie e assicurative

17 dicembre



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 13 al 19/10 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Università La Sapienza

Global regulation of market

17 dicembre

Università Roma Tre

Standards for museum education - 17 dicembre

Università di Siena

Psichiatria e psicologia forense: valutazione e trattamento del paziente psichiatrico - 21 dicembre

Università Tor Vergata

Sistemi e tecnologie elettroniche per la sicurezza, la difesa e l'intelligence - 31 dicembre I master con le scadenze per iscriversi nei principali atenei

Return

IL SOLE 24 ORE martedì 16 ottobre 2012

Tfr più leggero con regole uniformi - Non si potrà più applicare la clausola di salvaguardia con i valori del 2006

Nevio Bianchi e Alessandra Gerbaldi

I lavoratori dipendenti che cesseranno il rapporto di lavoro a partire dal 31 dicembre 2012 subiranno quasi certamente un maggior prelievo fiscale sul trattamento di fine rapporto e sulle altre somme tassate con la stessa aliquota del Tfr. Il disegno di legge di stabilità 2013 ha infatti disposto l'abrogazione del comma 9 dell'articolo 1 della legge 296/2006, e cioè della clausola di salvaguardia, introdotta per evitare che le nuove aliquote e scaglioni in vigore dal 1° gennaio 2007 si ripercuotessero negativamente sulla tassazione del trattamento. Questa clausola ha consentito finora di tassare il Tfr con le aliquote e gli scaglioni in vigore nel 2006 se più favorevoli rispetto a quelli in vigore nell'anno di maturazione del diritto alla percezione del Tfr. Il vantaggio maggiore era per i redditi più bassi, perché fino al 31 dicembre 2006, i redditi fino a 26mila euro erano sottoposti all'aliquota del 23 per cento. Dal 2007 invece il 23% si applica sui redditi fino a 15.000,00 e da 15.001,00 fino a 28.000,00 si applica il 27 per cento. Con la riforma introdotta dalla legge di stabilità, se confermata, dal primo gennaio 2013 si ritorna alle regole precedenti: per calcolare l'aliquota si dovrà fare riferimento alle aliquote ed agli scaglioni in vigore nell'anno in cui matura il diritto. In particolare, per i rapporti che cesseranno a partire dal 31 dicembre 2012, la determinazione della percentuale da applicare sarà fatta con riferimento alle aliquote ed agli scaglioni in vigore dal 1° gennaio 2013. Va segnalato che i primi due scaglioni dovrebbero diminuire di un punto e più esattamente dal 23% al 22% e dal 27% al 26%. Questa riduzione sicuramente ridurrà l'aggravio, ma non in misura tale da eliminarlo salvo poche situazioni. Come si vede negli esempi pubblicati sotto, per un Tfr maturato in dieci anni di lavoro di importo pari a 20.000,00 euro, l'imposta sarà di 4.646,10, mentre sarebbe stata di 4.546,10 con la clausola di salvaguardia. Se il Tfr, anziché di 20.000,00 sarà di 30.000,00, sempre maturato in dieci anni, dal 2013 l'imposta sarà di 8.100 contro 7.857 con la clausola di salvaguardia. Va poi ricordato che la penalizzazione potrebbe essere più rilevante se il dipendente, come spesso succede, oltre al trattamento di fine rapporto percepisce anche una somma che, come previsto dal comma 1 dell'articolo 17 del Tuir, deve essere tassata con la stessa aliquota del Tfr. Tra gli importi di questa natura che vengono corrisposti più di frequente ci sono:

- l'indennità sostitutiva del preavviso, spettante quanto il dipendente, licenziato o dimissionario viene dispensato dal prestare il regolare periodo di preavviso;
- il patto di non concorrenza;

le somme corrisposte a titolo di incentivo all'esodo; le somme e i valori percepiti, anche se a titolo risarcitorio o nel contesto di procedure esecutive, a seguito di provvedimenti dell'autorità giudiziaria o di transazioni relativi alla risoluzione del rapporto di lavoro. In questo periodo in cui, complice la crisi, si cerca di risolvere



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 13 al 19/10 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

rapporti in modo meno traumatico, attraverso incentivi, si dovrà fare i conti anche con un possibile maggior prelievo fiscale proprio su queste somme.

Gli esempi

Lavoratore con Tfr lordo di 20mila euro maturato in 10 anni, dopo il 31/12/2000, considerato al netto della rivalutazione. Reddito di riferimento pari a 24mila euro

COM'È

Con la clausola di salvaguardia, l'imposta sul reddito di riferimento è pari a 5.520 euro, mentre l'aliquota sul Tfr è del 23 per cento. L'imposta netta sul Tfr, di conseguenza è di 4.546,10 euro e il Tfr netto incassato dal lavoratore è di 15.453,90 euro

COME SARÀ

Con le aliquote che entreranno in vigore nel 2013, l'imposta sul reddito di riferimento sarà di 5.640,00 euro e l'aliquota sul Tfr sarà del 23,50%. A fronte di ciò l'imposta netta sul Tfr sarà di 4.646,10 euro e il Tfr incassato sarà di 15.353,90 euro

DIFFERENZA

-100 euro Lavoratore con Tfr lordo di 30mila euro, maturato in 10 anni di lavoro dopo il 31/12/2000, considerato al netto della rivalutazione. Reddito di riferimento di 36mila euro

COM'È

Con la clausola di salvaguardia, l'imposta sul reddito di riferimento è pari a 9.430,00 euro, mentre l'aliquota sul Tfr è del 26,19 per cento. L'imposta netta sul Tfr è di 7.857,00 euro e il Tfr netto incassato dal lavoratore è di 22.143,00 euro

COME SARÀ

Con le aliquote che entreranno in vigore nel 2013, l'imposta sul reddito di riferimento sarà di 9.720,00 euro, e l'aliquota sul Tfr sarà del 27,00 per cento. A fronte di ciò, l'imposta netta sul Tfr sarà di 8.100,00 euro e il Tfr incassato sarà di 21.900,00 euro

DIFFERENZA

-243 euro

Lavoratore con Tfr lordo di 40mila euro, maturato in 10 anni di lavoro dopo il 31/12/2000, considerato al netto della rivalutazione. Reddito di riferimento di 48mila euro

COM'È

Con la clausola di salvaguardia, l'imposta sul reddito di riferimento è pari a 14.110 euro, mentre l'aliquota sul Tfr è del 29,40 per cento. L'imposta netta sul Tfr è di 11.760,00 euro e il Tfr netto incassato dal lavoratore è di 28.240,00 euro

COME SARÀ

Con le aliquote che entreranno in vigore nel 2013, l'imposta sul reddito di riferimento sarà di 14.280,00 euro, e l'aliquota sul Tfr sarà del 29,75% per cento. A fronte di ciò, l'imposta netta sul Tfr sarà di 11.900,00 euro e il Tfr incassato sarà di 28.100,00 euro

DIFFERENZA

-140 euro

Return

LA NAZIONE mercoledì 17 ottobre 2012

BANCHE Allarme occupazione. Dopo un incontro con l'Abi i sindacati lanciano l'allarme occupazione. Per il segretario Fabi Sileoni le banche «stanno preparando il terreno per 35mila prepensionamenti, cioè per l'inizio della fine della categoria».

E Bonanni chiede di allargare le governance ai lavoratori In arrivo 35mila esuberanti nelle banche: a lanciare l'allarme sono le categorie del credito di Cgil, Cisl, Uil e Ugl che hanno incontrato i vertici dell'Abi per discutere delle problematiche relative al sistema bancario e, in particolare, di occupazione. Ma l'associazione



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 13 al 19/10 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

delle banche precisa che nel corso della riunione, durata oltre due ore, non sono mai stati fatti numeri. All'incontro hanno partecipato i segretari generali delle quattro confederazioni Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Giovanni Centrella. Il segretario generale della Uilca, Massimo Masi, ha riferito che «l'Abi ha detto che la produttività sta calando e ha mandato un messaggio chiaro che nel futuro ci saranno seri problemi occupazionali. Potrebbero quindi essere a rischio 35mila lavoratori. Queste difficoltà sono anche il risultato di un contesto in cui il Governo non concede alle banche gli elementi di sostegno che si registrano in altri Paesi». Lando Maria Sileoni, leader della Fabi, ha sottolineato che l'associazione delle banche «ha rappresentato uno scenario a tinte fosche del sistema del credito e mentre il presidente Mussari chiede di non alzare i toni in alcuni gruppi bancari, come Montepaschi e Banca Popolare di Milano, si cerca di far passare i prepensionamenti obbligatori e le esternalizzazioni che, a livello di sistema, permetterebbero la fuoriuscita di 35mila lavoratori bancari, con un assegno, nel caso dei prepensionamenti, pari al 60% dell'attuale retribuzione per un massimo di 7 anni». Il numero uno della Cgil, Susanna Camusso, ha affermato che «è stato fatto un quadro dello stato del sistema bancario e dei problemi che ci sono, ma senza entrare nel merito delle singole questioni». A ridimensionare l'allarme dei sindacati di categoria è stato Francesco Micheli, presidente del comitato sindacale del lavoro dell'Abi. «Abbiamo fatto una rappresentazione del sistema in questo momento particolarmente complesso - ha detto - ma non abbiamo parlato di esuberi. Nelle pieghe del ragionamento ci sta che l'eccedenza degli organici potrà portare a una criticità in termini di esuberi. Ma questa cosa non è stata affrontata. Si può solo dedurre». Quello degli esuberi è un tema già affrontato (e ammesso) nelle settimane scorse dall'ad di Unicredit Banca, Federico Ghizzoni, e dall'amministratore delegato di Banca Intesa San Paolo, Enrico Cucchiani secondo cui «c'è rivedere il modello di business del settore e quindi di incidere sulla struttura dei costi che sono in larga parte legati al personale, con recenti studi che parlano di circa 20 mila esuberi potenziali nel settore». In Europa, ha spiegato Cucchiani a margine dei lavori del Fondo monetario internazionale, «c'è una sovrabancarizzazione. Il numero delle transazioni allo sportello diminuisce di circa il 15% all'anno e nel nostro Paese abbiamo 56 sportelli ogni 100mila abitanti contro una media europea di 41». La stessa Intesa San Paolo è salita recentemente all'onore delle cronache per il possibile taglio di centinaia di apprendisti.

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 13 al 19/10 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

IL PICCOLO Giovedì 18 Ottobre 2012

A rischio 35 mila posti di lavoro in banca - I gruppi maggiori come Mps, Intesa SanPaolo, Unicredit e Ubi hanno già preparato i piani per ridimensionare gli organici - Le cause degli esuberanti Domanda di prestiti in calo, boom dell'internet banking e deficit di produttività rispetto ai concorrenti europei - in chiusura 3mila sportelli Il dato potrebbe essere rivisto al rialzo in considerazione del cattivo stato di salute che affligge molti istituti creditizi

di Luigi Dell'Olio

MILANO A rischio 35mila posti, dai grandi gruppi come Intesa SanPaolo alle banche locali come Friuladria. A pesare non è solo la crisi, ma anche il boom dell'Internet banking e il deficit di produttività italiano. È partito in salita il confronto tra l'Abi e i sindacati dai bancari sul tema degli esuberanti. Nel pomeriggio di ieri si è tenuto l'associazione bancaria, Giuseppe Mussari e i leader di Cgil, Cisl, Uil e FABI (il principale sindacato autonomo di settore), con l'obiettivo di predisporre una piattaforma comune che minimizzi l'impatto occupazionale e dia un'accelerazione sul fronte della produttività (in linea con quanto chiesto da Mario Monti in vista dell'Eurogruppo di domani). «Il primo incontro è andato male», spiega Lando Sileoni, segretario della FABI. «La sensazione è che le banche vogliano scendere sotto quota 300mila addetti nel settore, con un taglio fino a 35mila unità rispetto a oggi». Cifre che sono ben più elevate di quelle – pure consistenti – circolate finora, che si attestavano a quota 20mila. Un dato contestato dall'Abi, che in una nota ha sottolineato come al tavolo di ieri non si siano presentate cifre, ma solo uno scenario della situazione che caratterizza il mercato bancario. «Non abbiamo parlato di esuberanti», ha spiegato Francesco Micheli, presidente del comitato sindacale del lavoro dell'associazione bancaria, per poi aggiungere che «nelle pieghe del ragionamento ci sta che l'eccedenza degli organici potrà portare ad una criticità in termini di esuberanti». Fuori di burocratese, la situazione nel settore è allarmante, con i piani industriali già approvati che prevedono la chiusura di 3mila sportelli. Un dato passibile di revisione al rialzo, considerato il cattivo stato di salute di molti nostri istituti bancari e il trend alla riorganizzazione delle reti già avviato negli altri Paesi europei. Tra i ridimensionamenti già approvati, il gruppo Mps prevede di mandare a casa 4.600 persone su un totale di 31mila, Ubi 1.578 dipendenti e 71 dirigenti, Intesa SanPaolo stima 5mila uscite stimate mesi fa tra pensionamenti e uscite incentivate e Unicredit 3.500 tra pensionamenti incentivati e volontari. La situazione non è rosea nemmeno tra le realtà più ancorate al territorio, come Popolare di Bari (250 esuberanti, pari a circa il 13% della forza lavoro), Hypo Alpe Adria Bank (118 esuberanti, oltre un quarto dei dipendenti, con il coinvolgimento delle filiali friulane) e Credito Valtellinese (150 esuberanti entro il prossimo anno). A pesare sulla decisione di "alleggerire" la forza lavoro è in primo luogo la crisi in corso: con la domanda di prestiti in calo sia dal fronte dei consumatori, che delle imprese, le banche si trovano a essere oggi sovradimensionate. In più, i parametri imposti dalle autorità europee di controllo impongono di rafforzare i requisiti patrimoniali, in modo da poter resistere a eventuali nuovi shock di mercato. Ma i problemi vanno anche oltre le questioni congiunturali. L'Abi sottolinea un deficit di produttività rispetto ai principali competitor europei, a fronte di retribuzioni più alte della media nella Penisola. Oltre a questi aspetti, va considerato l'impatto del progresso tecnologico: le banche sono le top spender sul fronte It e ormai il 40% degli utenti utilizza servizi di home banking. Con la conseguenza di eliminare del tutto (o quanto meno ridurre drasticamente) le visite in filiale. Un'altra ondata di novità è poi all'inizio: il cloud computing - che rende non più necessario disporre di hardware, software e piattaforme in sede, ospitati al contrario nei data center di aziende specializzate nel settore – riduce sensibilmente il personale direttamente assunto dalle banche.

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 13 al 19/10 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

CORRIERE.it 18 ottobre 2012

600 giovani in scadenza di contratto in Italia, sul conto economico pesano gli esodati - Intesa Sanpaolo, apprendisti a rischio-esubero «DimENTICATI, con un mutuo sulle spalle»

Dopo 4 anni di formazione le lettere della banca. La replica: «Li riassumeremo, ma ci penalizza la riforma previdenziale» Racconta Paola che le prime lettere sono arrivate ai primi di ottobre. Due giorni prima della naturale scadenza (quadriennale) del contratto di apprendistato in Intesa Sanpaolo. Dice Giorgio, apprendista, quattro anni tra front-office in filiale e gestione di un portafoglio-clienti (con relativa consulenza per le famiglie sui prodotti di risparmio), che ora teme per il suo futuro, improvvisamente a rischio dopo quattro anni di parole rassicuranti: «Voi siete il futuro della banca, abbiamo investito molto su di voi», il mantra ripetuto all'unisono da direttori di filiale, responsabili del personale e capi-area.

LA RICHIESTA DI MUTUI - Giorgio, Paola, Giulio: sono alcuni dei circa 600 giovani apprendisti formati in questi anni dall'istituto di credito guidato dall'amministratore delegato Tommaso Cucchiani. Molti di loro hanno appena acceso un mutuo (con Intesa, of course) a tassi agevolati, convinti di un futuro certo. Quasi tutti hanno frequentato costosi corsi di formazione (tra Bologna e Torino in scuole di amministrazione aziendale), un terzo di loro persino un master di specializzazione nel risparmio gestito. Per aumentare la raccolta delle famiglie, in un banca da sempre attenta al profilo strettamente commerciale delle sue attività in tempi passati in cui la leva finanziaria aumentava sì i profitti, ma anche i rischi.

IL CONTRATTO - Colpisce soprattutto che tutto ciò riguardi l'apprendistato, il contratto che affermati giuslavoristi e lo stesso ministro Fornero (l'ultima riforma del lavoro ne ha parzialmente modificato l'impianto, incoraggiandone l'uso) ritengono la migliore formula per il progressivo inserimento in azienda dei giovani. Un periodo di formazione costante, un tempo-finestra capace di far conoscere all'azienda le capacità e le professionalità del futuro assunto, soprattutto una minore imposizione fiscale e contributiva per le imprese, oro colato in questi tempi di ristrettezza economica. **LA QUESTIONE GENERAZIONALE** - Ora il (clamoroso) passo indietro, proprio dell'istituto di credito nel quale l'attuale ministro del Lavoro, Elsa Fornero, è stato vice-presidente del Consiglio di Sorveglianza. Alcuni di loro, molti attivi anche sui social (con una pagina Facebook sulla quale convogliare il malcontento), hanno persino denunciato il silenzio sul fronte sindacale, ammettendo l'iniziale interessamento solo della Uilca («Siamo stati i primi ad occuparcene, perché è una forzatura clamorosa e sul tavolo non è un argomento negoziabile», rivendica Massimo Masi, segretario generale) e la netta indifferenza delle altre sigle - dicono loro - più interessate a tutelare i dipendenti a rischio esubero con svariati anni di anzianità contributiva (e magari una tessera sindacale).

IL CONTO ECONOMICO - Così sul conto economico della banca peserebbero proprio questi dipendenti più "anziani" (il montante complessivo per i conti del gruppo sarebbe di 200 milioni di euro, dice una fonte interna a Intesa Sanpaolo) e la questione si sovrapporrebbe a quella degli esodati, alcuni confluiti nel fondo di Solidarietà, concertato tra governo/Abi e sindacati e la cui platea di potenziali interessati è frutto di continua trattativa.

LA NOTA DI INTESA - Dal canto suo Intesa Sanpaolo ha diffuso una nota per gettare acqua sul fuoco sull'intera vicenda, smarcandosi dalla presunta questione generazionale e adducendo come motivazione «il peggioramento del quadro economico generale e i cambiamenti normativi che hanno inciso profondamente sul piano d'impresa». Ma ad ogni modo la «Banca si riserva, entro un breve periodo (si parla di un anno, ma nulla di ufficiale, ndr.) il progressivo reinserimento a tempo indeterminato» di tutti gli apprendisti.

LA RAPPRESENTANZA - La questione sarebbe chiusa qui, ma a Corriere.it Agostino Megale, alla guida di Fisac Cgil, definisce un errore gravissimo quello di Intesa Sanpaolo rispedendo al mittente l'accusa di "gerontocrazia nella rappresentanza": «I giovani per la Cgil sono una priorità, come lo sono per il Paese. Tutte le altre questione sono secondarie se Intesa Sanpaolo non procede alla riassunzione di tutti gli



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 13 al 19/10 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

apprendisti». Considerazione condivisa anche da Lando Sileoni, segretario generale Fabi (la federazione autonoma dei bancari) che invece assicura come la questione degli apprendisti sia prioritaria nell'agenda del sindacato, tanto da aver inviato una lettera aperta a Francesco Micheli, direttore generale di Intesa Sanpaolo e Tommaso Cucchiani, amministratore delegato, per sollecitare la riassunzione dei giovani a rischio.

Return

LA STAMPA venerdì 19 ottobre 2012

Lavoratori Intesa-San Paolo "Non toccate gli apprendisti" Presidio in piazza San Carlo mentre prosegue la trattativa

MARINA CASSI

La manifestazione sotto i portici Moltissimi lavoratori in pausa pranzo o in ferie hanno partecipato al presidio in piazza San Carlo contro i licenziamenti degli apprendisti che sono iniziati il 2 ottobre. Il nodo della protesta - civilissima come sempre quelle dei bancari - sta tutto nella domanda che Laura pone a se stessa più che agli altri: «Ho fatto male a sposarmi? Ho sbagliato a comprare casa? ». Laura ha 32 anni e il 28 ottobre riceverà la lettera di licenziamento da Intesa-San Paolo dove da quattro anni lavora come apprendista e dove era certa di passare tutta la vita. Adesso mentre aspetta che il suo destino si compia - e con lei altri 50 ragazzi torinesi sui 600 sparsi in tutta Italia che al massimo entro febbraio termineranno l'apprendistato - cerca di capire se ha fatto male. La manifestazione è in piazza San Carlo davanti alla sede di Intesa-San Paolo con altre decine di lavoratori durante il presidio organizzato da Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uilca, Fabi a cui partecipa il Sallaca Cub. Racconta: «Tutti noi siamo stati selezionati con test, colloqui, esami nell'arco di tre mesi. Poi siamo stati scelti». E - spiegano i tanti apprendisti che per andare in piazza hanno preso un giorno di ferie, ma preferiscono non dare nome e cognome - da lì si è iniziata una lunga formazione che in parecchi casi ha previsto anche il Master di Amministrazione aziendale. A quel punto erano certi «di essere i direttori del futuro come ci diceva la banca». Giovani, quasi tutti laureati, formati, flessibili. E anche orgogliosi. Perché persino mentre protestano contro il proprio licenziamento lo ripetono: «A noi questo lavoro piace, lo facciamo bene. Siamo orgogliosi di stare nella banca». Le storie. Con i 1300 euro al mese - che diventano 1450-1500 se si aggiunge l'indennità cassa - sicuri hanno incominciato a progettare il futuro anche perché ai dipendenti l'istituto concede mutui all'1 per cento, il cosiddetto mutuo amico. E qui Laura si interroga: «Ho sbagliato? Forse sì. Ma a 30 anni mi sembrava giusto sposarmi. Ci avevano assicurato che ci avrebbero tenuti». Il futuro di questi ragazzi è il cuore dello scontro in corso nella trattativa tra sindacati e banca che proprio in queste ore sta conoscendo, forse, la sua fase decisiva. Non c'è alcuna differenza di posizione tra le varie anime di un fronte sindacale composito. Il sindacato. Lo dice per tutti Paolo Barrera della Fisac-Cgil: «La banca deve ritirare i licenziamenti degli apprendisti. Su questo sto non c'è alcun dubbio. È una pregiudiziale assoluta e irrinunciabile. Non si può licenziare il proprio futuro». Aggiunge: «Dovrà trattare con noi su tutta la riorganizzazione aziendale. Non può pensare di farla da sola». Gli slogan. In piazza ci sono decine di cartelli e striscioni con scritto: «Senza giovani non c'è futuro», «Cucchiani-Fornero: futuro sempre più nero», «Licenziamenti no», «Giù le mani dagli accordi aziendali». E uno nuovissimo: «600 licenziati, 1200 vite coinvolte. Volete da noi i numeri? Eccoli». I ragazzi sentono la solidarietà generazionale: «I colleghi ci sono vicini. Lo sanno tutti che oggi tocca a noi che diamo l'anello debole, ma domani potrebbe toccare a loro. La realtà è che non si risolve una crisi mandando a casa i lavoratori». «IL SINDACATO «Il ritiro dei licenziamenti è una pregiudiziale per la trattativa» fidarsi. Fidarsi della banca.» «600 giovani a rischio Sono 600 in Italia di cui 50 a Torino i giovani apprendisti che la banca ha deciso di licenziare al termine dei quattro anni di contratto»

Return